

Loppiano, 7 febbraio 2001

LA POTENZA CREATIVA DELL'ASCOLTO CHE GENERA DIALOGO

Crusana (Colombia): Carissima Chiara, ti abbiamo vista maestra dell'inculturazione anche in quel particolare aspetto del farsi uno che è il silenzio, l'ascolto profondo dell'altro. Puoi dirci qual è stata la tua esperienza a questo riguardo?

Chiara Lubich: La mia esperienza è questa: [...], mi diceva il nipote di Gandhi, che io ho conosciuto in Svizzera: "[...] la strada è 'ascolta'." Forse anche, lui lo diceva anche per questo motivo: c'è una tale ricchezza lì sotto, un tale contrasto, che tu devi sapere prima di pronunciare una parola. E io l'ho messa via. [...] e difatti sono andata a Coimbatore, [...] il mio discorso iniziava così: "Io sono venuta in India per ascoltare, quindi sono qui. Però mi dite di parlare, io parlo, poi ci sarà il tempo... Comunque, ho 18 giorni per ascoltare". Ecco, così. E sempre con questo atteggiamento qua.

E ho visto, ho visto, ho visto che per tutti dialoghi è favoloso questo metodo di andare per ascoltare, perché prima di tutto ti inculturi, cioè entri nella cultura dell'altro, lo capisci; entri nel linguaggio dell'altro: lui parla così, così. Come Gesù, quando parlando nelle parabole, parla di vite e di tralci, parla dei fiori, dei gigli del campo, perché era della cultura del posto, era capito perciò. Perciò ascoltando, ascoltando, io sentivo... senza volerlo mi inculturavo, entravo e capivo il loro linguaggio; capivo anche... mi avevano preparato anche degli scritti perché mi istruissi un pochino e capivo di più quegli scritti, i proverbi loro.

C'è quel proverbio, per esempio, che secondo me è veramente speciale, è un proverbio che parla dell'amore al nemico, che è tipico cristiano, ma se lo son presi anche loro, non so se l'hanno preso da noi o se è venuto dallo Spirito Santo, io so che lo hanno. E hanno questo proverbio che dice: c'è un legno, sandalo, profumato e dice: la scure taglia il sandalo e lui si vendica lasciandola profumata. E' la vendetta d'amore, sarebbe l'amare il nemico.

Perciò ascoltando si capisce, quindi dopo tu parlando tiri fuori quel linguaggio o quei proverbi, quegli argomenti che hai imparato, per dire le tue cose. Poi ascoltando c'è un altro vantaggio - io ho ascoltato delle ore -, ascoltando c'è questo vantaggio: che dopo che tu hai ascoltato, loro sentono il dovere di ascoltarti, se non altro per gentilezza, se non altro perché è logico.

E ti dicono: "E tu? E tu?" E allora tu: "Be', veramente sono venuta in India, qui, per ascoltare." "Sì, ma la tua spiritualità, il tuo vivere spirituale? Tu, guru, che guru sei?". Allora tu spieghi il tuo guru, capisci? Per dire questo.

Ma questo vale per tutti i dialoghi: per quello interreligioso, per quello ecumenico, perché noi non conosciamo le altre Chiese, e anche per quello fra cattolici, perché noi non conosciamo le altre istituzioni, gli altri Movimenti, le altre realtà; noi conosciamo il mondo in cui viviamo. Bisogna far così, eh?